

# Morto Vladimir Bukovsky, denunciò i manicomi per dissidenti del regime sovietico

*Scrittore e politologo russo, nel 1971 denunciò per primo al mondo la rete degli ospedali psichiatrici usati per mettere a tacere i dissidenti dell'ex Unione Sovietica*

Orlando Sacchelli - Lun, 28/10/2019 - 13:02

Fu tra i primi a denunciare gli ospedali psichiatrici dove venivano rinchiusi i prigionieri politici nell'Unione sovietica.



Lui stesso trascorse dodici anni tra prigionieri, campi di lavoro e ospedali psichiatrici. La sua colpa? Essere contro il regime comunista di Mosca. Lo scrittore russo **Vladimir Bukovsky** è morto a 77 anni a Cambridge (Regno Unito), dove viveva dal 1976.

Espulso da scuola a diciassette anni, per aver fondato un giornalino non autorizzato (e da lui diretto), per tutta la vita portò avanti la lotta contro la dittatura comunista e chi, attraverso di essa, intendeva sopprimere la libertà dei cittadini. Ne pagò le conseguenze in prima persona, con i suoi dodici anni di vergognosa prigionia. Riottenne la libertà nel 1976, grazie a uno scambio di prigionieri tra l'Urss e il Cile di Pinochet. Da quel momento si trasferì a Cambridge, dove ha vissuto e insegnato per decenni.

"Militante dei diritti umani, scrittore, cittadino russo, ha trascorso 12 anni nei campi e negli ospedali psichiatrici e passato metà della propria vita in esilio. Il governo sovietico lo chiamò brutto, noi lo chiamiamo eroe e gli diciamo grazie", ha scritto su Twitter l'ong Memorial, principale organizzazione russa per i diritti umani.

Dall'esilio Bukovsky continuò a combattere la sua battaglia contro il **regime comunista**, denunciando anche le complicità dell'Occidente con i sovietici degli anni '80. Dopo il crollo del Muro di Berlino mantenne uno sguardo critico verso il suo Paese, dove, come ebbe a dire in più di un'occasione, "non c'è più il comunismo ma ci sono troppi comunisti al potere e poca libertà economica e civile". La sua critica si concentrò anche verso il dirigismo dell'Unione Europea, che accusò di essere "a immagine e somiglianza dell'Unione Sovietica".

Con i Comitati per la libertà (nati nel 1997 e di cui fu nominato presidente nel 2001) insieme allo storico Stéphane Courtois (Libro nero del comunismo) e al giornalista e scrittore dario Fertilio si impegnò per la celebrazione annuale di una giornata di commemorazione delle vittime dei Gulag, denominata **Memento Gulag**.

Nel 2007 decise di candidarsi per la carica di presidente della federazione russa, in programma l'anno successivo. Una nuova sfida controcorrente per lui, deciso a non mollare mai di un centimetro in nome della lotta per la libertà. La sua candidatura non fu ammessa per vari motivi: dissero che non aveva vissuto in Russia negli ultimi dieci anni, misero in discussione la sua attività di scrittore e sottolinearono, quasi fosse una colpa, il suo permesso di lavoro nel Regno Unito. Vani furono i ricorsi per ottenere la possibilità di candidarsi. Di sicuro non avrebbe vinto, ma sarebbe stato una boccata d'ossigeno per la libertà in Russia.